

Cambiamenti Nelle recenti elezioni americane midterm almeno undici candidati con un background in campo scientifico-tecnologico hanno sconfitto i loro avversari

PIU' SCIENZIATI IN POLITICA?

L'ESEMPIO CHE VIENE DAGLI USA

Massimiano Bucchi

C

ommentando gli esiti delle recenti elezioni midterm negli Stati Uniti, numerose testate internazionali hanno messo in risalto l'elezione di un nutrito numero di candidati con un background in campo scientifico-tecnologico, almeno undici secondo la rivista scientifica *Nature*. Tra questi l'ingegnere nucleare Elaine Luria, l'oceanografo Joe Cunningham, (eletto in un distretto del South Carolina in cui i democratici non vincevano dal 1981) e l'ingegnere biochimico Sean Casten (anch'egli democratico e vittorioso in un collegio tradizionalmente repubblicano dell'Illinois).

Questa «pattuglia» di eletti con una formazione tecnico-scientifica non è però casuale. Nel 2016, a seguito dell'elezione di Trump, il chimico e imprenditore Shaughnessy Naughton ha fondato il comitato «314 Action» (il nome è ispirato alla costante matematica Pi greco) proprio con l'obiettivo specifico di raccogliere fondi e mobilitare l'opinione pubblica per l'elezione di candidati (democratici) con questo tipo di formazione. «Quando l'uomo che guida il Paese afferma che il cambiamento climatico è una bufala, abbiamo bisogno di persone che siano pronte a difendere i fatti» disse all'epoca Naughton, che aveva già provato a candidarsi, senza successo, nel 2014 e poi nuovamente nel 2016 in Pennsylvania. Nelle recenti elezioni midterm, 314 Action ha speso circa due milioni di dollari in attività di co-

municazione rivolta agli elettori e altri 250mila dollari per sostenere le campagne di candidati specifici. Il sito web del comitato invita a donare per «unirsi alla resistenza pro-scienza» e può già contare su una base di oltre 400.000 soci.

Naturalmente la presenza di figure con una formazione scientifica nelle istituzioni politiche non è una novità né per gli Stati Uniti, né a livello internazionale. In Italia, soprattutto tra fine Ottocento e inizio Novecento, furono nominati senatori personalità scientifiche del calibro di Camillo Golgi, Guglielmo Marconi e Vito Volterra. Più rari gli esempi dal secondo dopoguerra in poi: tra i senatori a vita Rita Levi Montalcini, Car-

Futuro

Il tempo ci dirà se si tratta di un fenomeno passeggero o dell'inizio di una nuova era

lo Rubbia, Elena Cattaneo; tra gli eletti Iaria Capua.

Un caso senza paragoni a livello internazionale, anche se in un contesto molto diverso, è senza dubbio quello cinese. Nella precedente amministrazione, otto su nove dei leader di governo più importanti si erano formati in campo tecnico-scientifico. Lo stesso attuale Presidente Xi Jinping è un ingegnere chimico.

Ma quali saranno, in particolare negli Stati Uniti, le iniziative di questi nuovi eletti e, più in generale, le conseguenze di questo attivismo del mondo scientifico?

Alcuni commentatori han-

no già messo in evidenza come l'impegno «pro-scienza» possa avere diverse sfaccettature su questioni specifiche. La Planetary Society, un'associazione fondata dall'astronomo e divulgatore Carl Sagan, rimpiange già la bocciatura del repubblicano John Culberson, un appassionato senza formazione scientifica ma noto per il suo impegno a favore dei finanziamenti alla ricerca spaziale.

Altri hanno espresso preoccupazioni per le conseguenze più generali per il ruolo e l'immagine della scienza nella società. Anche se l'era Trump ha impresso un'indubbia accelerazione, infatti, il fenomeno pare riflettere una tendenza più ampia e significativa che si lega a una crescente sfiducia nei confronti della politica da parte del mondo scientifico. Pur senza impegnarsi direttamente a favore di singoli candidati, anche la più importante associazione americana di ricercatori, l'American Association for the Advancement of Science, ha inviato prima delle elezioni una mail a migliaia di scienziati americani e internazionali ribadendo che «la scienza deve avere una voce a Washington». Secondo la stessa «314 Action», bisogna «smettere di trattenerne il fiato aspettando che i politici abbraccino la scienza, è ora che gli stessi scienziati diventino politici»: i suoi corsi di formazione in vista di potenziali candidature ne hanno già coinvolti 1.400.

Il tempo ci dirà se si tratta di un fenomeno passeggero, o se stiamo davvero entrando in una nuova era in cui la politica diventerà sempre più una «prosecuzione della scienza con altri mezzi».